

Copyright © 2007 Salvatore Lucchese

Questo documento è soggetto ad una licenza [Creative Commons](#)

SALVATORE LUCCHESE

**CAPITALISMO, NATURA, AMBIENTE. OVVERO:
COME IL MONDO DIVIENE MERCE**

Introduzione. – 1. Uomini, natura, società in Karl Marx e Friederich Engels. – 2. “Effetto serra”, “mucca pazza”, OGM, banche del Dna. La mercificazione radicale del mondo: dalla materia inerte alla materia vivente. – Conclusioni.

Introduzione

Il rapporto uomo-natura è stato sempre un rapporto di reciproca interazione mediata dal lavoro, attraverso il quale gli uomini, soddisfacendo i propri bisogni, si sono caratterizzati in quanto tali:

Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale¹.

Dunque, attraverso la loro attività

gli uomini hanno sempre collaborato con la natura nel modellare il paesaggio, abbattendo foreste, deviando fiumi, sventrando montagne, annientando specie animali, addomesticandone altre².

¹ MARX, Karl, ENGELS, Friedrich, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 8.

² PONTIGGIA, Giuseppe, *Il paesaggio è mobile*, in “Il Sole – 24 Ore Domenica”, n. 224, 18 agosto 2002, p. 21.

Ma ciò che distingue gli attuali processi di trasformazione da quelli del passato sono i “*tempi della metamorfosi*”³, che si sono accelerati, passando dai secolari mutamenti della “lunga durata”, alle rapsodiche ed evenemenziali trasformazioni della “breve durata”, le quali danno vita ad un paesaggio “*permanentemente mobile*”⁴, che cambia radicalmente volto nell’arco di una sola generazione. Infatti, se prima erano le sole forze devastanti della natura a mutare radicalmente il paesaggio,

(...) ora l’uomo nel corso della sua (vita), può vedere più volte il paesaggio cambiare volto, fino a non riconoscerlo più e a rifiutarlo⁵.

In questo modo, nel giro di pochi secoli, gli uomini sono passati

(...) dall’adorazione del cielo alla sua degradazione, finendo con il sostituirsi agli antichi dèi, ma senza ereditarne i poteri; e diventando così gli artefici dei cataclismi naturali che subiscono⁶.

Infatti, la concezione *qualitativa e finalistica*⁷ della natura è stata sostituita dalla concezione *quantitativa e meccanicistica*⁸, in base alla quale essa è considerata come un semplice oggetto da dominare, manipolare e sfruttare. Se in età antica e medievale la natura era stata considerata o come il *principio vitale e finale* verso cui tendevano le cose⁹ o come l’*ordine necessario ed immutabile*¹⁰ che l’uomo, attraverso la ragione, doveva riconoscere per adeguarvisi, a partire dall’età moderna, invece, si è progressivamente imposta la concezione della natura “*come un ordine oggettivo e causalmente strutturato da relazioni governate da leggi*”¹¹, che l’uomo deve conoscere scientificamente per dominare il mondo a proprio vantaggio. La natura, così, da principio vitale è stata ridotta ad una mera manifestazione dello spirito, reso esterno,

³ *Ibidem.* Corsivo mio.

⁴ *Ibidem.* Corsivo mio.

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ Cfr. SCHELER, Max, *Lo spirito del capitalismo*, Guida, Napoli 1988.

⁸ *Ibidem.*

⁹ Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, V, 4, 1015 a 13, citato in ABBAGNANO, Nicola, *Dizionario di filosofia*, Tea, Milano 1973, p. 605-606.

¹⁰ Cfr. DIOGENE Laerzio, VII, 1, 148, citato in ABBAGNANO, Nicola, *op. cit.*, p. 606.

¹¹ ABBAGNANO, Nicola, FORNERO, Giovanni, *Filosofi e Filosofie nella storia*, Paravia, Torino 1986, vol. II, p. 94. In corsivo nel testo.

accidentale e meccanico, ossia degradato rispetto ai suoi caratteri originari¹². La natura, in altri termini, è stata progressivamente concepita come un limite che lo spirito deve ricomprendere in sé e signoreggiare¹³.

La formulazione della concezione meccanicistica della natura, accompagnata dal moderno paradigma scientifico¹⁴ sfociante nella *ragione strumentale*¹⁵, che ha garantito il dominio dell'uomo prima sulla materia inerte e poi su quella vivente¹⁶, non è avvenuta nell'empireo del cielo dell'astrazione filosofica o negli asettici laboratori della ricerca scientifica, ma, al contrario, nella pregnanza durezza della *materialità* della terra, riflettendo e rinforzando il passaggio dal modo di produzione feudale al modo di produzione capitalistico¹⁷, nei confronti del quale essa si è configurata come una concezione del tutto *funzionale*¹⁸. Ed è proprio all'interno della logica dell'assetto capitalistico che deve essere esaminata quella che agli esordi del XXI secolo sembra imporsi, insieme alla minaccia terroristica ed alla guerra infinita, come la questione per eccellenza: *la questione ambientale*.

1. Uomini, natura, società, in Karl Marx e Friedrich Engels

La logica del sistema capitalistico e il suo rapporto con l'ambiente devono essere analizzati a partire dall'esposizione delle teorie di Karl Marx e Friedrich Engels, che, anche se esecrate negli ultimi decenni, rappresentano ancora oggi un paradigma di riferimento, per chi intende ri-elaborare una teoria critica della società, a patto che,

¹² Cfr. HEGEL, Georg Wilhelm Friedrich, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, 247-248, citato in ABBAGNANO, Nicola, *Dizionario di filosofia* cit., p. 607.

¹³ Cfr. GENTILE, Giovanni, *Teoria generale dello spirito*, XVI, 18, citato in ABBAGNANO, Nicola, *op. cit.*, p. 608.

¹⁴ In età moderna viene elaborata una concezione della scienza come “*sapere sperimentale – matematico ed intersoggettivamente valido, avente come scopo la conoscenza progressiva del mondo circostante ed il suo dominio a vantaggio dell'uomo*”. ABBAGNANO, Nicola, FORNERO, Giovanni, *Filosofi e filosofie nella storia* cit., p. 94. In corsivo nel testo.

¹⁵ Cfr. HORKHEIMER, Max, ADORNO, Theodor Wiesengrund, *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1966.

¹⁶ CINI, Marcello, *Elogio della diversità*, in “La rivista del manifesto”, anno II, n. 3 febbraio 2000, pp. 3-8.

¹⁷ Sul rapporto tra capitalismo e rivoluzione scientifica si veda, tra gli altri, ROMANO, Ruggero, TENENTI, Alberto, *Alle origini del mondo moderno*, Feltrinelli, Milano 1967.

¹⁸ Sul concetto di funzionalità nell'ambito della concezione materialistica della storia si veda CARLO, Antonio, *Crisi economica e dialettica storica*, Loffredo, Napoli 1984, p. 109.

però, non si cada nelle “tentazioni dell’ortodossia”¹⁹. A tal fine bisogna tenere presente una

(...) premessa fondamentale, il riconoscimento del carattere idealtipico dei concetti marxiani, che non sono, per così dire, nomi propri ma nomi comuni: non evocano realtà particolari, identificate nella loro concreta specificità, ma costituiscono invece modelli di mondi possibili, dei quali fissano gli elementi cardinali (...) lasciando impregiudicata la configurazione di ogni altro aspetto specifico²⁰.

Le analisi marxiane concernenti il rapporto uomo-società-ambiente poggiano su una concezione antropologico-filosofica di fondo: la “dialettica dei processi naturali e dei processi sociali, storicamente determinata”²¹, che evita gli opposti monismi dell’idealismo da un lato e del materialismo acritico dall’altro²². Alla base di quest’approccio vi è l’idea dell’uomo come ente naturale, ossia della profonda unità tra storia e natura.

L’uomo è immediatamente ente naturale. Come ente naturale, e ente naturale vivente, è da una parte fornito di forze naturali, di forze vitali, è un attivo ente naturale, e queste forze esistono in lui come disposizioni e capacità, come impulsi; e d’altra parte, in quanto ente naturale, corporeo, sensibile, oggettivo, è un ente passivo condizionato e limitato, come è anche l’animale, e la pianta: e cioè gli oggetti dei suoi impulsi esistono fuori di lui come oggetti del suo bisogno, oggetti indispensabili, essenziali alla manifestazione e conferma delle sue forze essenziali²³.

L’uomo, dunque, non è solo un ente passivo ma anche e soprattutto un ente attivo, che si caratterizza per la dimensione della prassi e del lavoro. Ma nella produzione e riproduzione delle condizioni della loro vita gli uomini operano socialmente, ed è l’“altro uomo” che aliena il lavoro dell’uomo e non la natura:

¹⁹ BERTINOTTI, Fausto, *Le tentazioni dell’ortodossia*, in “La rivista del manifesto”, anno IV, n. 25, febbraio 2002, pp. 54-58. Cfr. anche LA GRASSA, Gianfranco, *Gli strateghi del capitale. Una teoria del conflitto oltre Marx e Lenin*, Manifestolibri, Roma 2005.

²⁰ BURGIO, Alberto, *Marx spiazzato?*, in “La rivista del manifesto”, anno II, n. 5, aprile 2000, p. 48.

²¹ BAGAROLO, Tiziano (a cura di), *Marxismo ed ecologia*, Nuove Edizioni Internazionali, Milano 1989, p. 17. Il presente paragrafo mutua la sua impostazione dal saggio qui citato.

²² Cfr. COLLETTI, Lucio, *Ideologia e società*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 3-58.

²³ MARX, Karl, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 267, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 18.

La libera attività consapevole è il carattere specifico dell'uomo. Ma la vita stessa appare, nel lavoro alienato, soltanto *mezzo di vita* (...) Se il prodotto del lavoro mi è estraneo, e mi sta di fronte come una potenza straniera, a chi esso appartiene allora? Se la mia propria attività non mi appartiene ma è un'estranea e coartata attività, a chi appartiene allora? (...) Gli dèi non furono mai i soli padroni del lavoro. Tanto meno la *natura*. E quale contraddizione sarebbe anche che, vieppiù l'uomo si sottomette la natura col suo lavoro, e vieppiù i prodigi degli dei sono resi superflui grazie ai prodigi dell'industria, l'uomo debba rinunciare per amore di tali potenze alla gioia della produzione e al godimento del prodotto. L'ente estraneo, al quale appartiene il lavoro e il prodotto del lavoro, al servizio del quale sta il lavoro e per il godimento del quale sta il lavoro, può essere soltanto l'uomo stesso (...) Ogni autoalienazione dell'uomo a sé stesso e alla natura si palesa nel rapporto, ch'egli stabilisce, di sé e della natura, con un altro uomo, distinto da lui²⁴.

L'“altro uomo” distinto da lui è il capitalista, che fonda la proprietà privata e/o la gestione strategica dei mezzi di produzione²⁵ sull'espropriazione del lavoro.

Nelle sue opere successive, Marx sviluppa i temi trattati nei *Manoscritti del '44*, pervenendo all'elaborazione della concezione materialistica della storia, che trova un suo punto caratterizzante nel rapporto uomo-natura. Infatti, secondo Marx ed Engels, la dialettica storica non si caratterizza soltanto per “l'elaborazione degli uomini da parte degli uomini”²⁶, ma anche per “l'elaborazione della natura da parte degli uomini”²⁷. Inoltre, per gli autori dell'*Ideologia tedesca*, la caratteristica precipua della concezione materialistica della storia non risiede soltanto nell'aver individuato nella “struttura” il *prius* logico e storico dello sviluppo sociale degli uomini²⁸, ma anche nel fatto che lo stesso processo di produzione della vita materiale è condizionato sia dalla loro organizzazione biologica che dalla loro relazione ecologica con l'ambiente:

Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato di fatto da constatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il loro rapporto, che ne consegue verso il resto della natura. Qui naturalmente non possiamo addentrarci nell'esame né della costituzione fisica dell'uomo stesso, né delle condizioni naturali trovate dagli uomini, come

²⁴ Ivi, p. 201-202, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 18.

²⁵ Per una ridefinizione del concetto di capitalismo attenta alle sue evoluzioni storiche, cfr. SCREPANTI, Ernesto, *Il capitalismo. Forme e trasformazioni*, Edizioni Punto Rosso, Alessandria 2006.

²⁶ MARX, Karl, ENGELS, Friedrich, *L'ideologia tedesca* cit., p. 26, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 21.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr., CARLO, Antonio, *Crisi economica e dialettica storica* cit., p. 87 sg.

condizioni geologiche, oro-idrografiche, climatiche e così via. Ogni storiografia deve prendere le mosse da queste basi naturali e dalle modifiche da esse subite nel corso della storia per l'azione degli uomini²⁹.

La stessa socialità umana emerge dallo sviluppo dalla socialità animale:

Questo inizio (della coscienza) è di natura animale come la stessa vita sociale a questo stadio è pura coscienza di gregge, e l'uomo a questo punto si distingue dal montone soltanto perché il suo è un istinto cosciente. Questa coscienza da montone o tribale perviene a uno sviluppo e a un perfezionamento ulteriore in virtù dell'accresciuta produttività, dell'aumento dei bisogni e dell'aumento della popolazione che sta alla base dell'uno e dell'altro fenomeno. Si sviluppa così la divisione del lavoro, che in origine era nient'altro che la divisione del lavoro nell'atto sessuale, e poi la divisione del lavoro che si produce spontaneamente o 'naturalmente' in virtù della disposizione naturale (per esempio la forza fisica), del bisogno, del caso ecc.³⁰

Il primo rapporto sociale è quello fra uomo, donna, genitori e figli. Successivamente lo sviluppo della società si configura nei termini di una seconda natura, che si intreccia con la prima, sino a giungere, con lo sviluppo della grande industria, alla risoluzione di tutti i rapporti naturali "in rapporti di denaro".

La prospettiva marxiana giunge all'elaborazione della critica dell'economia politica, ossia all'analisi delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico, che riguardano anche le relazioni uomo-natura-società. Marx, infatti, osserva che il lavoro, a prescindere dal tipo di rapporti sociali in cui è calato, si configura come appropriazione e trasformazione di elementi naturali, per la riproduzione delle condizioni materiali e spirituali della vita:

In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge fra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo, per mezzo della propria azione, media, regola e controlla il ricambio organico fra sé stesso e la natura: contrappone sé stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. Egli mette in moto le forze naturali appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura in forma usabile per la propria vita³¹.

Dunque, l'attività economica, in quanto produttrice di valori d'uso, è concepita come una forma modificata di ricambio organico, che equivale all'idea moderna di

²⁹ MARX, Karl, ENGELS, Friedrich, *L'ideologia tedesca* cit., p. 26, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 21.

³⁰ Ivi, p. 21, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 22.

³¹ MARX, Karl, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, libro I, p. 211, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 23.

metabolismo della natura, ma si distingue dalla semplice appropriazione animale per l'uso degli strumenti:

L'uso e la creazione di mezzi di lavoro, benché già propri, in germe, di certe specie animali, contraddistinguono il processo lavorativo specificamente umano; per questo il *Franklin* definisce l'uomo 'a toolmaking animal', un animale che fabbrica strumenti³².

L'evoluzione della vita sociale dell'uomo, fa sì che il suo rapporto con la natura diventi progressivamente mediato socialmente, per poi passare dalla produzione dei *valori d'uso* alla produzione dei *valori di scambio*, ossia di prodotti dei lavori privati ed indipendenti che si scambiano per mezzo del denaro³³. La ricchezza astratta produce altra ricchezza astratta, ed ha esclusivamente come proprio scopo precipuo la sua accumulazione: il capitale, che passa dalla forma del capitale monetario a quella del capitale mercantile, per poi assumere, infine, la forma del capitale industriale e finanziario, seguendo un processo storico che va dalla dissoluzione del sistema feudale alla creazione del mercato mondiale³⁴, trasformando in merce non solo i prodotti ma anche i mezzi di produzione, compresa la terra e tutte le altre risorse naturali.

Dunque, l'affermazione del modo di produzione capitalistico ha avviato un imponente processo di mercificazione³⁵, facendo della circolazione della merci il vero ricambio organico sociale che modella su sé stesso anche il ricambio organico tra gli uomini e la natura, che viene esplorata in modo sistematico e modificata secondo i bisogni del *profitto*, la vera molla che spinge ed orienta la produzione:

³² Ivi, p.75, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 25.

³³ Sull'attualizzazione del concetto marxiano di "feticismo delle merci", cfr. LIVRAGHI, Enrico, da *Marx a Matrix. I movimenti, l'homo flexibilis e l'enigma del non lavoro produttivo*. Derive e Approdi, Roma 2006.

³⁴ "Nella storia fino ad oggi trascorsa è certo un fatto empirico che i singoli individui, con l'allargarsi dell'attività sul piano storico universale, sono stati sempre asserviti a un potere loro estraneo (...) a un potere che è diventato sempre più smisurato e che in ultima istanza si rivela come mercato mondiale". MARX, Karl, ENGELS, Friedrich, *L'ideologia tedesca* cit., p. 28.

³⁵ Come hanno osservato Marx ed Engels, la borghesia "Dovunque è giunta al dominio (...) ha distrutto tutte quelle condizioni di vita, che erano feudali, patriarcali idilliache. Essa ha distrutto senza pietà tutti quei legami multicolori, che nel regime feudale avvincevano gli uomini ai loro naturali superiori, e non ha lasciato fra uomo e uomo altri vincoli da quelli in fuori del nudo interesse, e dello spietato pagamento in contanti. Essa ha spento i santi timori dell'estasi religiosa. L'entusiasmo cavalleresco, e la sentimentalità del piccolo borghese dalle limitate abitudini, immergendo il tutto nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha risolto la dignità personale in un semplice valore di scambio, ed alle varie e molte libertà bene acquisite e consacrate in documenti, essa ha sostituito la sola ed unica libertà del commercio, di dura e spietata coscienza. Al posto, in una parola, dello sfruttamento velato di illusioni religiose e politiche, essa ha messo lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e brutale". MARX, Karl, ENGELS, Friedrich, *Manifesto del partito comunista*, Newton Compton Italiana, Roma 1978, pp. 100-101.

L'estensione o la riduzione della produzione non viene decisa in base al rapporto fra la produzione e i bisogno sociali, i bisogni di un'umanità socialmente sviluppata, ma in base all'appropriazione del lavoro non pagato e al rapporto fra questo lavoro non pagato e il lavoro oggettivato in generale o, per usare un'espressione capitalistica, in base al profitto e al rapporto fra questo profitto e il capitale impiegato, vale a dire in base al livello del saggio di profitto (...) Si arresta non quando i bisogni sono soddisfatti ma quando la produzione e la realizzazione del profitto impongono questo arresto³⁶.

Lo sviluppo del sistema capitalistico è intrinsecamente contraddittorio, in quanto prospetta grandi possibilità, che, però, rimangono allo stato di potenzialità e, pertanto, non vengono realizzate, in quanto è uno sviluppo non diretto, i cui frutti rimangono il privilegio di pochi, e soprattutto tende a distruggere le stesse fonti della ricchezza: l'uomo e la natura³⁷.

Alla degradazione degli uomini corrisponde la degradazione della natura. Gli uomini, in quanto lavoratori, vedono i loro bisogni ridotti al livello dei bisogni più elementari:

Persino il bisogno di aria libera cessa, per l'operaio, di essere un bisogno; l'uomo torna ad abitar caverne ma che sono ora avvelenate dai mefitici miasmi della civiltà e ch'egli occupa ormai soltanto precariamente, in quanto gli sono qualcosa di estraneo che gli viene meno da un giorno all'altro (...) La luce, l'aria ecc., la più elementare pulizia *animale* cessa di essere per l'uomo; il *sudiciume*, questa depravazione e corruzione dell'uomo, la *fogna* (alla lettera) della civiltà gli diventa l'*elemento in cui vive*. L'incuria totale, *innaturale*, la natura corrotta, gli diventa suo *elemento vitale* (...) Non solo l'uomo non ha più bisogni umani, ma anche i bisogni *animali* cessano in lui³⁸.

Dunque, le possibilità di sviluppo individuale e collettivo dei lavoratori sono negate dalla loro condizione di subordinazione ai capitalisti, le cui ricchezze e i cui poteri vengono accresciuti grazie al plusvalore sottratto ai lavoratori. Ma anche i capitalisti sono uomini unilaterali, sottoposti alle "leggi coercitive esterne" dello stesso modo di produzione capitalistico.

La subordinazione del lavoro al profitto, che in relazione all'andamento dei cicli economici e al contesto storico-politico, può essere attenuata solo temporaneamente

³⁶ MARX, Karl, *Il capitale* cit., libro III, p. 312, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 26.

³⁷ Sul rovesciamento delle possibilità emancipatrici del capitalismo nella realtà della fame, della miseria, della disoccupazione e dello sfruttamento, cfr. CARLO, Antonio, *Crisi del lavoro e tramonto del capitalismo*, in www.crisieconflicti.it.

³⁸ MARX, Karl, *Opere filosofiche giovanili* cit., p. 237.

grazie anche a sacrifici e a lotte, che ogni volta devono ricominciare da capo, trova il suo corrispettivo nell'alterazione del ricambio organico fra uomo e natura:

Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana che la produzione capitalistica accumula in grandi centri, essa accumula da un lato la forza motrice storica della società, dall'altra turba il ricambio organico fra uomo e natura, ossia il ritorno alla terra degli elementi costitutivi della terra consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari e di vestiario, turba dunque l'eterna condizione naturale di una durevole fertilità del suolo. Così distrugge insieme la salute fisica degli operai urbani e la vita intellettuale dell'operaio rurale³⁹.

L'applicazione delle moderne tecniche di coltivazione capitalistiche all'agricoltura ne determina uno sfruttamento irrazionale, foriero di inquinamento, di impoverimento della biodiversità e di minacce per la salute degli uomini:

Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di *rapinare l'operaio* ma anche nell'arte di rapinare *il suolo*; ogni progresso nell'accrescimento della sua fertilità per un dato periodo di tempo, costituisce un progresso della rovina delle fonti durevoli di questa fertilità. Quanto più un paese, per esempio gli Stati Uniti dell'America del Nord, parte dalla grande industria come sfondo del proprio sviluppo, tanto più rapido è questo processo di distruzione. La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: *la terra e l'operaio*⁴⁰.

In regime di proprietà privata, tanto nel caso della piccola proprietà come della grande azienda,

il trattamento consapevole e razionale della terra come eterna proprietà comune, come condizione inalienabile di esistenza e di riproduzione della catena delle generazioni umane che si avvicendano, viene rimpiazzato dallo sfruttamento, dallo sperpero delle energie della terra, a prescindere dal fatto che lo sfruttamento viene fatto dipendere non dal livello raggiunto dallo sviluppo sociale ma dalle condizioni casuali e disuguali dei singoli produttori. Nella piccola proprietà ciò avviene per mancanza di mezzi e di conoscenze scientifiche necessari all'impiego della forza produttiva sociale del lavoro. Nella grande proprietà ciò avviene per lo sfruttamento di questi mezzi ai fini dell'arricchimento più rapido possibile dell'affittuario e del proprietario. In ambedue per dipendenza del prezzo di mercato⁴¹.

³⁹ MARX, Karl, *Il capitale* cit., libro I, p. 551, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 29.

⁴⁰ Ivi, p. 552-553, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 30.

⁴¹ Ivi, p. 926, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 32.

Dunque, Marx ha individuato il nesso tra questione sociale e questione ambientale, prospettandone la soluzione nel superamento della proprietà privata:

Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo terrestre da parte dei singoli individui apparirà così assurda come la proprietà di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come *boni patres familias*, alle generazioni successive⁴².

La logica sottesa allo sviluppo capitalistico – la ricerca del profitto – nell'attuale fase di sviluppo del capitale, denominata globalizzazione, giunge fino alle sue estreme conseguenze. La globalizzazione, infatti, da un punto di vista precipuamente economico, può essere considerata come l'estremizzazione del processo di mercificazione all'interno di un quadro caratterizzato dalla creazione di un mercato mondiale unificato:

L'economia-mondo capitalistica è un sistema costituito sull'accumulazione incessante del capitale. Uno dei meccanismi primari che la rendono possibile è la mercificazione di ogni cosa. Le merci circolano in un mercato mondiale sotto forma di prodotti, capitale e forza lavoro⁴³.

Il capitalismo, dunque, si configura come il solvente universale, che riduce tutto alla forma omogenea della merce, il cui unico parametro di misura è il denaro. Sul piano socio-culturale ciò si traduce in un processo di omologazione caratterizzato dalla logica della ragione strumentale e dal dominio della tecnica:

Oggi, e più ancora domani, il mondo è destinato a vivere in modo uniforme. E domani è già cominciato. I satelliti per le telecomunicazioni sono stati lanciati. Si predispongono le interconnessioni. Sono assicurati i relè affinché i mercati finanziari che si succedono intorno al pianeta seguendo i fusi orari funzionino come una piazza unica aperta 24 ore su 24. Le informazioni, gli spettacoli, le mode, gli ordini e tutti i loro contenuti circolano istantaneamente da nord a sud e da ovest a est.⁴⁴

⁴² Ivi, p. 887, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 33.

⁴³ WALLERSTEIN, Immanuel, BALIBAR, Etienne, *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni associate, Roma 1991, p. 43.

⁴⁴ LATOUCHE, Serge, *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, al portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 9.

Come si vedrà, l'analisi di alcuni aspetti caratterizzanti l'odierna questione ambientale confermerà appieno la tesi marxiana sulla matrice sociale dei problemi ecologici, ponendo l'esigenza di una risposta politica e non solo tecnica o scientifica⁴⁵ ai problemi che l'umanità si trova ad affrontare agli esordi del XXI secolo:

In una società in cui i singoli capitalisti producono e scambiano solo per il profitto immediato, possono essere presi in considerazione solo i risultati più vicini, più immediati. Il singolo industriale o commerciante è soddisfatto se vende la merce fabbricata o comprata con l'usuale profittarello e non lo preoccupa quello che in seguito accadrà alla merce o al compratore. Lo stesso si dica per gli effetti di tale attività sulla natura. Prendiamo il caso dei piantatori spagnoli a Cuba, che bruciarono complessivamente i boschi sui pendii e trovarono nella cenere concime sufficiente per una sola generazione di piante di caffè altamente remunerative. Cosa importava loro che dopo di ciò le piogge tropicali portassero via l'ormai indifeso humus e lasciassero dietro di sé solo nude rocce? Nell'attuale modo di produzione viene preso solo in considerazione, sia di fronte alla natura che di fronte alla società, solo il primo, più palpabile risultato⁴⁶.

Dunque,

Per realizzare questa regolamentazione, occorre di più che non la sola conoscenza. Occorre un completo capovolgimento del modo di produzione da noi seguito fino ad oggi, e con esso di tutto il nostro attuale ordinamento sociale nel suo complesso⁴⁷.

2. “Effetto serra”, “mucca pazza”, OGM, banche del DNA. La mercificazione radicale del mondo: dalla materia inerte alla materia vivente.

Uno dei problemi di maggior rilievo che caratterizzano l'odierna questione ambientale è il così detto “effetto serra”:

Questo secolo sarà (...) segnato da uno sconvolgimento notevole del ciclo naturale del clima. A causa dell'accumulo di gas a effetto serra nell'atmosfera terrestre, la crescita della temperatura media

⁴⁵ A questo proposito Marcello Cini ha evidenziato come le attuali forze conservatrici cercano, in contrapposizione con il movimento ambientalista, di minimizzare il pericolo ambientale trovando il sostegno di molti scienziati. Cfr., CINI, Marcello, *Scienziati ed ecologisti: amici o nemici?*, in “La rivista del partito manifesto”, anno IV, n. 26, marzo 2002, pp. 36-41.

⁴⁶ ENGELS, Friedrich, *Dialettica della natura*, in MARX-ENGELS, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 470, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 40.

⁴⁷ *Ivi*, p. 469, citato in BAGAROLO, Tiziano, *op. cit.*, p. 40.

globale del pianeta durante gli ultimi cento anni è stata pari a quella verificatasi nel corso dei diecimila anni precedenti⁴⁸.

Dunque, un fenomeno naturale⁴⁹, che consente al nostro pianeta di avere una temperatura favorevole alla vita, è stato profondamente alterato dall'attività degli uomini:

Sappiamo, infatti, che a causa della combustione di energia fossile che implicano, l'espansione demografica e l'industria sono all'origine dell'aumentata percentuale di gas carbonico nell'atmosfera⁵⁰.

Quindi, lo sviluppo di un modello industriale incentrato sul consumo di energia fossile e la conseguente crescita demografica sono alla base di un'epocale variazione climatica, che potrebbe determinare nel nostro secolo un aumento della temperatura da 1,0° C circa a 3,5° C contro i 0,5° circa del XX secolo⁵¹.

Le conseguenze dell'aumento della temperatura del pianeta non sono facilmente prevedibili:

Ma si può fin d'ora affermare, senza rischio di sbagliare, che gli sconvolgimenti non saranno uniformi nel pianeta. Si tradurranno essenzialmente in un'esasperazione delle condizioni climatiche estreme e, pur colpendo per prime le popolazioni più vulnerabili, non risparmieranno nessuno⁵².

Lo scenario che si prospetta è quanto meno drammatico: accentuazione dell'effetto serra, conseguente aumento della temperatura del globo, a sua volta accompagnato dall'accelerazione del ciclo dell'acqua e dall'aumento dell'evaporazione e della percentuale di vapore acqueo presente nell'atmosfera. Inoltre, si accentueranno sia l'effetto schermo sia le piogge su tutti i continenti. Il progressivo scioglimento dei ghiacciai polari determinerà l'innalzamento del livello del mare, che, a sua volta,

⁴⁸ FROMMEL, Dominique, *Un pianeta troppo caldo. Le responsabilità umane nell'effetto serra*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno VI, n. 12, dicembre 1999, p. 20.

⁴⁹ "L'effetto serra è (...) un fenomeno necessario, senza il quale la temperatura della superficie del globo cadrebbe sotto lo 0° C. E' dovuto alla presenza nell'atmosfera di vapore acqueo e di alcuni gas come il diossido di carbonio (gas carbonico o CO₂) e il metano. Questi gas formano un filtro permeabile ad alcuni raggi luminosi e nello stesso tempo sono in grado di trattenere parte dell'irradiazione solare riflessa dalla superficie della terra. E' grazie a questo schermo che il pianeta offre una temperatura favorevole alla vita". FROMMEL, Dominique, *Un pianeta troppo caldo. Le responsabilità umane nell'effetto serra* cit. p. 20.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

renderà fragili i litorali, causerà la salinizzazione dei delta e l'allagamento delle terre litoranee e degli arcipelaghi. I sempre più ricorrenti periodi di siccità provocheranno la riduzione dell'estensione e della varietà degli spazi vegetali ed aggraveranno anche la penuria di acqua potabile. Tutti questi squilibri saranno accompagnati da una maggiore frequenza delle catastrofi naturali: cicloni, inondazioni, incendi di foreste e smottamento di terreni⁵³. L'impatto sugli ecosistemi provocherà una complessiva diminuzione della diversità biologica⁵⁴, mentre per la salute dell'uomo le conseguenze saranno sia dirette che indirette: aumento del rischio di tumori alla pelle e di alterazioni al sistema immunitario, accrescimento di malattie invalidanti e di casi d'asma nonché di morti per cicloni, inondazioni e siccità e diffusione di malattie favorite dall'aumento della temperatura, che causa l'espansione di numerosi agenti patogeni sia per gli uomini che per gli animali⁵⁵.

A fronte di questo scenario drammaticamente realistico, gli Stati sono indecisi e divisi sul da farsi. Certo un numero congruo di Stati, oltre 60, tra cui i Paesi membri dell'Unione europea, il Giappone e la Nuova Zelanda, si sono impegnati a ratificare il protocollo di Kyoto⁵⁶, ma i paesi petroliferi cercano di bloccare la convenzione, o, addirittura, non la ratificano, come nel caso degli Usa. E' evidente, dunque, che gli interessi delle compagnie petrolifere spingono in direzione opposta, per tutelare i loro interessi, adeguatamente rappresentati dai loro Stati di appartenenza. Inoltre, gli Usa temono che, ratificando l'accordo, si venga a creare una situazione di svantaggio per le loro industrie nei confronti delle imprese della Cina e dell'India, Stati che non si sono impegnati a limitare le loro emissioni.

La logica del profitto, misurato a breve termine, subordina a sé tutti gli altri tipi di considerazione, anche a scapito di determinare sul medio e sul lungo periodo costi

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ Lo stesso summit sullo stato di salute dell'ambiente di Jonnesburg è stato un completo fallimento dal punto di vista delle tematiche ambientali. Infatti, da un lato "(...) si è sostanzialmente dichiarata la fine dell'epoca dei trattati multilaterali sui temi ambientali e sociali. Lasciano il posto agli accordi bilaterali tra paesi ricchi e paesi poveri: basta dunque con accordi come Kyoto, che costringono a costose ed impopolari scelte energetiche, basta con impegni e scadenze precise per sradicare la sete e la fame di miliardi di persone, basta con l'idea di mettere al bando, in tempi certi, i prodotti chimici dannosi alla salute e infine basta con le insopportabili restrizioni ai propri commerci, o viceversa alle inaccettabili aperture a quelli dei paesi poveri". Dall'altro, è stata decisa la "(...) privatizzazione dello sviluppo sostenibile: commerci e barriere doganali vengono demandati al Wto e soprattutto in futuro saranno le grandi imprese multinazionali a decidere quali provvedimenti prendere per produrre senza inquinare. L'acqua, per fare un esempio, non sarà più un bene comune dell'umanità, ma un bene economico come gli altri: il valore e i possibili usi saranno determinati dal mercato". SERAFINI, Massimo, *Dopo Jonnesburg. Fallimenti e speranze*, in "La rivista del manifesto", anno IV, numero 32, ottobre 2002, p. 14.

sempre più ingenti sia dal punto di vista ambientale, che dal punto di vista della salute dei cittadini. Ma la situazione è ancora più grave là dove si pensi che la logica del profitto e della mercificazione pervade anche la ricerca per la soluzione del problema dell'effetto serra. Infatti,

Sia in America che in Europa, scienziati e uffici studi si dedicano a sperimentazioni climatiche sperando di risolvere il problema dell'effetto serra. Accelerando la produzione di plancton, grande consumatore di anidride carbonica, oppure sequestrando i gas nei fondali marini o nelle cavità della terra, i ricercatori scommettono sulle consistenti ricadute economiche di eventuali mercati della depurazione⁵⁷.

Le industrie che non vogliono o non possono diminuire le loro emissioni inquinanti stanno esercitando forti pressioni per trovare eventuali soluzioni. Tra le diverse tecniche di stoccaggio dell'anidride carbonica attualmente solo quattro sono oggetto di ricerche avanzate: 1) l'imprigionamento dell'anidride carbonica in vaste cavità sotterranee; 2) la cattura dell'anidride carbonica negli oceani; 3) l'assorbimento dell'anidride carbonica da parte delle piante; 4) l'utilizzo della polvere di ferro⁵⁸.

Tutte queste soluzioni, oltre ad essere in alcuni casi altamente rischiose⁵⁹, sono supportate dalle "considerazioni esclusivamente economiche" delle multinazionali legate al carbone e al petrolio, che, mostrando un tipico esempio di riduzione della politica a tecnica⁶⁰, non affrontano il problema di fondo: "(...) rimettere in discussione il modello di produzione industriale e le abitudini di vita dei consumatori"⁶¹, del tutto funzionali alla conservazione e alla riproduzione del sistema economico vigente.

Negli ultimi anni l'integrità del pianeta e la salute dei cittadini sono state minacciate anche dal caso dell'encefalopatia spongiforme bovina detta della "mucca pazza", che sembra annunciare l'imminente avvento di un nuovo pericolo: quello agroalimentare⁶².

⁵⁷ BOVET, Philippe, PLOYE, François, *Gli apprendisti stregoni del clima*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno IX, n. 7, luglio 2002, p. 7.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ "Nel settimanale inglese Science del 12 ottobre 2001, alcuni oceanologi hanno messo in guardia contro i rischi derivanti dall'estensione incontrollata di simili progetti commerciali". BOVET, Philippe, PLOYE, François, *Gli apprendisti stregoni del clima* cit., p. 7.

⁶⁰ Sulla riduzione della politica a mera tecnica vedi, tra gli altri, AA. VV., *Dissensi. Rivista italiana di scienze Sociali*, anno I, n. 1, pp. 5-164.

⁶¹ BOVET, Philippe, PLOYE, François, *Gli apprendisti stregoni del clima* cit., p. 7.

⁶² "Una delle conseguenze della 'mucca pazza' è lo sviluppo dell'Agricoltura biologica (Ab); la domanda dei consumatori non è mai stata così forte. Gli ipermercati aprono sempre più i loro reparti ai prodotti biologici. Negozi, minimarket e supermercati biologici (o sedicenti tali) nascono come funghi. Ormai sovvenzionata, e sempre meno marginalizzata, per molti opportunisti l'agricoltura biologica è solo una ricca nicchia di mercato da sfruttare. Di fronte agli industriali che tentano di impadronirsene sorge un

La rivoluzione agricola, che ha interessato i paesi dell'Europa occidentale nell'età del *golden goal*, tra gli anni '60 e '70, è stata alla base di uno straordinario aumento della produttività nei campi dell'agricoltura e dell'allevamento, che ha garantito la piena autosufficienza alimentare ai paesi della Comunità europea. Tuttavia, il costo da pagare è stato ingente:

(...) la radicale trasformazione di coloro che un tempo si chiamavano contadini, molti dei quali sono diventati industriali che hanno perso il rapporto diretto con la natura, in quanto l'allevamento e l'agricoltura possono ormai fare a meno della terra⁶³.

Infatti, l'utilizzo dei moderni strumenti di trasformazione ha frapposto tra i prodotti dell'industria agroalimentare e i consumatori una sorta di scatola nera, costituita dagli imperativi consustanziali a metodi di produzione sempre più complessi e del tutto incomprensibili ai non addetti ai lavori. Come se non bastasse, la maggioranza degli animali che consumiamo nasce e muore "rinchiusa" in recinti, che nessuno può violare impunemente. Inoltre, il caso della "mucca pazza" evidenzia le conseguenze della deregolamentazione⁶⁴ anche nel campo dei controlli veterinari, frutto dell'assunzione di una logica incentrata sul paradigma produttivistico, che ha scalzato le regole di sicurezza anche nel campo agroalimentare a scapito della tutela della salute dei cittadini. Oramai, "L'obiettivo è il massimo profitto"⁶⁵, con la conseguente "riduzione dell'animale a macchina"⁶⁶, utilizzata per trasformare le proteine vegetali in proteine animali:

dubbio: quale strade sceglierà il biologico?". LE NOALLEC, Chantel, *La domanda crescente risveglia gli appetiti della grande industria. Assalto ai prodotti biologici*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno VI, n3, marzo 1999, p. 22.

⁶³ HERVIEU, Bertrand, *Pazzia delle mucche, Pazzia degli uomini. I legami recisi con la vita*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno III, n. 5, maggio 1996, p. 16.

⁶⁴ "Evitare la diffusione di malattie avrebbe dovuto essere compito 'dello Sato', se esso operasse *pro bono publico*, come sarebbe il suo dovere. Ma i governi, nazionali, europei, globali, pensano a tutelare ben altri interessi, oggi come ai tempi di Marx, e le leggi mostrano la 'massima delicatezza verso ogni commerciante che cerca di guadagnare qualche meritato soldo mediante la compravendita di merci sofisticate'". NEBBIA, Giorgio, *La logica della pazzia*, in "La rivista del manifesto", anno IV, n. 15, marzo 2001, p. 11.

⁶⁵ BURGAT, Florence, *Animali senz'anima*, in "Le Monde diplomatique il manifesto", anno III, n. 5, maggio 1996, p. 17. "(...) del resto gli allevatori, i macellatori, i macellai, i ristoratori hanno operato, secondo le leggi dell'economia capitalistica, del libero mercato, per assicurarsi il massimo guadagno: non era loro dovere guadagnare di meno per evitare la diffusione di malattie infettive". NEBBIA, Giorgio, *La logica della pazzia* cit., p. 11.

⁶⁶ *Ibidem*.

La fine del secolo vede crescere, inattesa, una grande paura: quella dell'alimentazione quotidiana. Dalla "mucca pazza" al pollo alla diossina, passando per il bovino agli ormoni, la soia transgenica, le farine agli estratti di cadavere per gli animali da macello o i pesci d'allevamento, fino all'acqua minerale e alla Coca-Cola contaminate, la lista dei prodotti di consumo adulterati si allunga. Un filo rosso lega queste aberrazioni: la ricerca del massimo profitto da parte delle multinazionali dell'agroalimentare che stanno trasformando l'agricoltura in un'industria che non lascia più spazio al contadino⁶⁷.

Inoltre,

Lo sfruttamento della natura negli ultimi decenni, con particolare riguardo al settore agroalimentare, sta provocando anche un notevole impoverimento genetico, trasformando (...) poco a poco il pianeta in un arcipelago di terreni impoveriti, in balia di un oceano di uomini⁶⁸.

Infatti, se nel corso degli ultimi 400 milioni di anni si è estinta una pianta ogni 27 anni, attualmente, invece, nei paesi della fascia tropicale, si estinguono, in media, 5 specie al giorno:

A livello mondiale si è calcolato che il 67 per cento della foresta tropicale sarà eliminato, come potrebbe verificarsi alla fine del prossimo secolo, metà delle specie vegetali non esisterà più⁶⁹.

La stessa minaccia incombe sugli ecosistemi, in cui sono raggruppati in stretta interdipendenza tra loro gli organismi viventi e il loro ambiente di vita. Oramai la diversità biologica originale è stata seriamente ridotta⁷⁰. Nonostante la drammaticità della situazione la logica economicistica non conosce ostacoli: in Guyana, ad esempio, il progetto di creazione di un parco nazionale è stato bloccato perché configgente con l'esigenze di sviluppo dell'industria aurifera: "in questo modo le 5000 specie vegetali del suo ecosistema si troveranno improvvisamente minacciate"⁷¹; in Indonesia, nel Kolimitan, un milione di ettari di foreste e di terreni acquitrinosi rischiano di essere trasformati in una super risaia; infine, in Sudafrica, il parco di Kreger, la più grande area naturale protetta del paese, sarà sventrato da un oleodotto⁷².

⁶⁷ DUFOUR, François, *Diossina, mucca pazza, OGM. Gli scienziati pazzi dell'agroalimentare*, in "Le Monde diplomatique il manifesto", anno VI, n. 7, luglio 1999, p. 1. In corsivo nel testo.

⁶⁸ ZECCHINI, Alain, *La biodiversità minacciata. La natura appesa al filo*, in "Le Monde diplomatique il manifesto", anno V, n. 10, ottobre 1998, p. 21.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

La stessa minaccia di impoverimento riguarda il patrimonio delle piante coltivate. Si pensi che su 5000 piante commestibili ne vengono usate a questo scopo solo 150-200 e

tra esse, il riso, il mais e il grano, sono in grado di soddisfare il 60 per cento dei bisogni dell'uomo riguardo a calorie e proteine vegetali. Per esigenze di mercato le specie a germinazione rapida sono privilegiate a scapito di quelle a germinazione lenta. Il mercato non ha tempo da perdere (...) ⁷³.

Dunque, le attività industriali e commerciali sono la causa principale della perdita di diversità nel mondo ⁷⁴.

A fronte di questa emergenza gli Stati si limitano a sviluppare politiche a breve termine, che ispirate al concetto di "sviluppo sostenibile" dai contorni ancora incerti ⁷⁵, sembrano rinunciare ai loro poteri in materia, per concentrarsi su altre priorità.

La biodiversità è minacciata anche dalle odierne ricerche genetiche, che sempre in vista di un aumento della produttività e della riduzione dei costi di gestione, sono giunte al punto tale di modificare geneticamente la materia vivente:

La molteplicità delle varietà naturali, già minacciate dall'agricoltura tradizionale, potrebbe essere rapidamente compromessa da programmi giganti di agricoltura transgenica, con conseguente devastazione dei serbatoi di risorse genetiche ⁷⁶.

Inoltre, si corre il rischio che gli agricoltori saranno costretti ad accettare la coltivazione di varietà richiedenti cure specifiche. Infatti, ogni pianta potrebbe necessitare dell'utilizzo di un certo tipo di fertilizzante, di pesticidi e di modi di coltivazione, a tutto vantaggio delle imprese agroalimentari associate ad industrie delle biotecnologie in seno a potenti multinazionali.

A fronte di questi rischi i discorsi ufficiali affermano che le ricerche transgeniche sono mirate alla soluzione della questione alimentare. Però tra le sette specie transgeniche commercializzate nel 1995 figurano anche il cotone e il tabacco, di cui, evidentemente, sino ad ora erano stati sottovalutati i poteri nutritivi. In realtà, "l'alibi umanitario che sta alla base dei programmi di transgenetica nasconde altri interessi in

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ TESTART, Jaques, *Dalle piante transgeniche alla mucca pazza. La biotecnologia semina ai quattro venti*, in "Le Monde diplomatique il manifesto", anno IV, n. 5, maggio 1997, p. 21.

cui predomina l'economia di mercato"⁷⁷. La stessa politica sembra del tutto impotente di fronte a questi problemi, riducendosi ad un discorso tecnico, che "è molto temibile in quanto allontana la riflessione dal suo oggetto etico, annientando il potere che hanno gli uomini di scegliere e progettare il proprio futuro"⁷⁸.

Inoltre, alla sfida ecologica riguardante il futuro del nostro pianeta se ne aggiunge un'altra più radicale, riguardante lo stesso futuro della specie umana. Infatti,

la manipolazione del vivente, in particolare la possibilità tecnica di clonazione umana e i cambiamenti indotti dalle tecnologie dell'informazione, mettono in causa l'avvenire stesso della specie⁷⁹.

Non è un caso che sia già stata teorizzato l'inizio di una nuova storia postumana:

Il carattere aperto delle scienze contemporanee della natura ci permette di ipotizzare che nel corso delle prossime generazioni la biotecnologia possa dotarci degli strumenti atti a permetterci di compiere ciò che tra gli specialisti dell'ingegneria sociale non sono stati in grado di fare. A questo stadio, avremo definitivamente concluso la storia umana, poiché avremo abolito gli esseri umani in quanto tali. Allora incomincerà una nuova storia, al di là dell'umano⁸⁰.

Una storia che dovrebbe essere caratterizzata dalla subordinazione di una categoria di sottouomini ad una categoria di superuomini⁸¹. D'altronde, già nell'attuale processo di mercificazione del vivente umano sono ravvisabili tentazioni di *apartheid genetico*⁸², in quanto la conoscenza dei meccanismi del Dna consente agli assicuratori di selezionare, eliminare e penalizzare i loro clienti sulla base dei rischi genetici accertabili⁸³. Infatti, le cernite genetiche

permettono di individuare le persone più minacciate da certe affezioni. Alcuni individui subiranno una penalizzazione fin dalla nascita, sotto forma di premi assicurativi maggiorati⁸⁴.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ VIVERET, Patrick, *Dalle biotecnologie, quale futuro per la nostra specie?* in "Le Monde diplomatique il manifesto", anno III, n. 5, maggio 1996, p. 17.

⁸⁰ FUKUYAMA, Francis, *La fin de l'histoire dix ans après*, citato in VIVERET, Patrick, *Dalle biotecnologie, quale futuro per la nostra specie?* cit., p. 17.

⁸¹ VIVERET, Patrick, *Dalle biotecnologie, quale futuro per la nostra specie?* cit., p. 17.

⁸² BENOIT, Dorothee Browaeys, KAPLAN, Jean Claude, *Grandi manovre degli assicuratori. La tentazione dell'apartheid genetico*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno VII, n. 5, maggio 2000, pp. 1 22-23.

⁸³ *Ivi*, p. 22.

⁸⁴ *Ibidem*.

In questo modo lo stesso Dna è diventato una merce fonte di lucro:

Il gene è diventato una materia prima vera e propria, come il petrolio, l'uranio. All'improvviso le banche del Dna sono diventate, in tutto il mondo, merci vendute a caro prezzo. Eppure non è affatto detto che chi, in particolari condizioni si è offerto volontario per creare una banca del Dna, acconsentirebbe di trasformare il proprio dono in merce⁸⁵.

E' stato calcolato che nei prossimi dieci anni il mercato dei medicinali farmacologici potrà valere miliardi di dollari, per la cura di tutte le grandi malattie. Ma il successo di queste ricerche dipende dal possesso e dal controllo delle banche di Dna di persone malate, indispensabili per isolare i geni collegati alle patologie⁸⁶. La mercificazione del Dna è stata resa possibile dalla totale indeterminazione dei criteri giuridico-legislativi di costituzione delle banche, a conferma di una

sospetta assenza della politica, che obiettivamente favorisce gli interessi dei gruppi di ricerca locali, controllati da interessi privati, i quali stanno investendo miliardi di dollari per essere i primi ad impossessarsi dei risultati di una ricerca spesso finanziata con fondi pubblici⁸⁷.

Così, l'attuale processo di espansione del capitalismo, "aggredisce (...) l'ultimo santuario, quello del corpo umano"⁸⁸.

Conclusioni

Le analisi marxiane concernenti il processo di valorizzazione del capitale e la sua tendenza alla mercificazione mostrano ancora oggi tutta la loro cogente attualità: "nel secolo appena finito l'uomo ha instaurato il suo pieno dominio sulla materia inerte"⁸⁹, mentre, "il nuovo secolo sarà il secolo del dominio dell'uomo sulla materia vivente e del controllo sui fenomeni mentali e sulla coscienza"⁹⁰. Gli uomini, come si è visto, si

⁸⁵ LIMA, Pedra, *Caccia alle banche del Dna*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno VII, n. 5, maggio 2000, p. 22.

⁸⁶ Ivi, p. 23.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ FROGUEL, Philippe, SMAJDA, Catherine, *Manna finanziaria per l'industria farmaceutica. Il menoma umano quotato in borsa*, in "Le Monde diplomatique-il manifesto", anno IV, n. 3, marzo 1997, p. 21.

⁸⁹ CINI, Marcello, *Elogio della diversità*, in "La rivista del manifesto", anno II, n. 3, febbraio 2000, p.3.

⁹⁰ *Ibidem*.

apprestano ad ideare e a realizzare una biosfera artificiale, costituita da organismi geneticamente modificati e regolati da una serie di menti artificiali, con l'intento di soddisfare i loro insaziabili bisogni di qualsiasi natura. Oramai, "la ricchezza della società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una 'immane raccolta di merci'"⁹¹. Infatti,

Il capitale (...) una volta che ha imparato a trasformare in merce la forza di lavoro dell'uomo, continua, come re Mida, a trasformare in merce, cioè in denaro, tutto ciò che tocca. Tutti i risultati delle attività umane, qualunque sia la loro motivazione iniziale, vengono immessi sul mercato e valutati in base all'unica unità di misura del profitto. Da questo punto di vista è diventato naturale attribuire ai geni e ai bit, così come è già accaduto per gli elettroni, gli atomi e le molecole, le fattezze di merce, per risalire poi da queste unità elementari fino a trasformare in merce, la straordinaria varietà di gerarchie intrecciate delle forme viventi, considerate semplici combinazioni di geni, e le infinite possibili manifestazioni del pensiero umano, ridotte a pure collezioni di bit⁹².

La mercificazione della natura tende ad uniformare la diversità e la complessità della biosfera vivente, frutto di un processo evolutivo di tre miliardi di anni⁹³. Parimenti, l'attuale processo di globalizzazione assottiglia sempre di più le differenze tra le culture tradizionali, uniforma i comportamenti e standardizza gusti e modelli di vita⁹⁴. In altri termini, la globalizzazione, ovvero l'attuale forma assunta dal processo di espansione e di valorizzazione del capitale, tende a ridurre tutto all'omogeneità indifferenziate della forma merce, mettendo in pericolo la coesione sociale, le diversità culturali e la stessa sopravvivenza della specie umana attraverso la sistematica distruzione della natura. Infatti,

Per la prima volta nella storia dell'umanità il pericolo di distruzione, irreversibile e grave, della vita sulla Terra è diventato reale. Un progetto sociale concreto che ignori tale realtà è inimmaginabile. Ma aggiungerei anche la cruda affermazione che il capitalismo, quale che sia la sua forma di organizzazione, è incapace di rispondere alla sfida. Il capitalismo, infatti, è fondato su una razionalità di calcolo a breve termine (pochi anni al massimo), mentre un'analisi seria dei problemi implica l'utilizzo di una razionalità a lunghissimo termine. La comparsa del problema ambientale è (...) una delle prove che il capitalismo come forma di civilizzazione deve essere superato"⁹⁵.

⁹¹ MARX, Karl, *Il capitale* cit. libro I, p. 67.

⁹² CINI, Marcello, *op. cit.*, p. 4.

⁹³ *Ivi*, p. 3.

⁹⁴ *Ivi*, p. 4.

⁹⁵ AMIN, Samir, *I cinque monopoli*, in "La rivista del manifesto", anno II, n. 9, settembre 2000, p. 55. Su Questo punto vedi anche ENGELS, *Dialettica della natura* cit., p. 40.

Non solo la razionalità capitalista⁹⁶ è inadeguata a fronteggiare il problema ambientale, ma i problemi e le contraddizioni si acuiranno sempre di più, in quanto l'attuale fase di sviluppo del sistema capitalistico si contraddistingue da quella precedente per il suo carattere "esclusivo" e "singolare":

Nel corso di tutte le fasi precedenti dell'espansione capitalista l'imperialismo aveva avuto un carattere di conquista, cioè 'integrava' regioni e popolazioni fino a quel momento rimaste fuori dal suo raggio d'azione, con una forza via via crescente. Inoltre l'imperialismo aveva un carattere plurale, era il prodotto di diversi centri imperialistici in forte concorrenza tra loro per il controllo dell'espansione mondiale. Oggi queste due caratteristiche dell'imperialismo stanno cedendo il passo a due nuovi elementi che ne sono l'esatto contrario. In primo luogo l'imperialismo 'non integra più'. Nella sua espansione mondiale il nuovo capitalismo esclude anziché integrare in proporzioni molto maggiori rispetto al passato. In secondo luogo l'imperialismo ha assunto un carattere singolare, è diventato un imperialismo collettivo dell'insieme dei centri, cioè della triade Stati Uniti – Europa - Giappone⁹⁷.

Le nuove caratteristiche del capitalismo globalizzato sono riscontrabili anche nel campo dell'agricoltura dei paesi del Sud del mondo, dove l'introduzione dei moderni metodi razionali di coltivazione, oltre a minacciare la diversità del vivente, eliminerebbe, nel breve volgere di qualche decennio, miliardi di contadini oramai resi "obsoleti".

Siamo arrivati al punto in cui per aprire un nuovo settore all'espansione del capitale ('la modernizzazione della produzione agricola') si deve distruggere – in termini di persone – intere società: venti milioni di nuovi produttori efficienti (cinquanta milioni di persone contando anche le loro famiglie) da un lato, tre miliardi di emarginati dall'altro. La dimensione creatrice dell'operazione rappresenta solo una goccia nel mare della distruzione che ne deriva. Se ne può concludere che il capitalismo è ormai entrato nella sua fase senile discendente; poiché la logica che comanda questo sistema non è più in grado di assicurare la semplice sopravvivenza di metà dell'umanità. Il capitalismo diventa barbarie, invita direttamente al genocidio. Per questo motivo è più che mai necessario sostituirlo con altre logiche di sviluppo, con una razionalità superiore⁹⁸.

⁹⁶ Sulla forma della razionalità capitalista e sui suoi effetti "perversi" e contraddittori, effetti che il capitale non riesce a gestire se non accentuandoli anarchicamente, cfr. CARLO, Antonio, *L'economia globale: un Titanic che affonda*, www.crisieconflicti.it

⁹⁷ AMIN, Samir, *Il capitalismo senile*, in "La rivista del manifesto", anno IV, n. 31, settembre 2002, pp. 8-9.

⁹⁸ Ivi, 12. Contro l'ipotesi di una forma partito marxista-leninista, caratterizzata da processi ipostatici di monismo idealistico, sfocianti nella riduzione/negazione della molteplicità nella presunta unità ed omogeneità della coscienza incarnata dagli esponenti dell'apparato burocratico-politico-statuale, cfr. CARLO, Antonio, *Lenin sul partito*, De Donato Editore, Bari 1970. Da ciò deriva anche l'importanza di

Dunque, questione sociale – degradazione degli uomini – e questione ambientale – degradazione della natura – sono entrambe riconducibili alla logica di sviluppo dell’assetto capitalistico. D’altronde, la stessa variegata composizione del movimento no-global, da Seattle in poi, mostra come “tartarughe ed operai”⁹⁹ comincino a lottare insieme¹⁰⁰. Se la logica di espansione del capitale minaccia in modo sempre più irreversibile la diversità in tutte le sue forme, da quelle biologiche a quelle socio-culturali, allora

“(…) occorre porre la questione della difesa delle diversità – diversità degli individui, diversità delle culture, diversità delle forme di vita – al centro dell’azione volta a contrastarne le tendenze più pericolose e distruttive”¹⁰¹.

Soltanto la costituzione di un meta-soggetto, formato da soggetti differenti, determinati a lottare per difendere le proprie identità ed i propri interessi minacciati dal processo di omologazione può porsi questo compito¹⁰². Ma la stessa formazione del meta soggetto, capace di coniugare l’unità della e nella lotta con la salvaguardia della specificità delle diverse posizioni e delle varie identità, non può essere considerata il frutto di un processo spontaneo. Al contrario, essa

una riflessione/sperimentazione approfondita, secondo un coerente rapporto fra teoria e prassi, sulle diverse forme di lotte e di partecipazione sia in ambito socio-economico che politico-culturale, a partire dai principi dell’autonomia e dell’autogestione dei produttori. Su questi temi, tra gli altri, cfr. REVELLI Marco, *Le due destre*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 97-115; BORRELLI, Gianfranco, *Le ragioni di un mancato confronto. Gaetano Salvemini nei giudizi di socialisti e comunisti*, in LA PUMA, Leonardo, *Il federalismo nella cultura politica meridionale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2002, pp. 201-219; BORRELLI, Gianfranco, *La politica dei comunisti nei primi scritti di Karl Marx: tra governo repubblicano e dittatura di classe*, in MUSTO, Marcello, (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma*, Manifestolibri, Roma 2005, pp. 179-194; LUCCHESI, Salvatore, *Federalismo, socialismo e questione meridionale in Gaetano Salvemini*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2004; LUCCHESI, Salvatore, *Forza centrifuga. Studi sul federalismo meridionale*, La Città del Sole, Napoli 2005.

⁹⁹ CASTELLINA, Luciana, *Tartarughe e operai*, in “La rivista del manifesto”, anno II, n. 2, gennaio 2000, pp. 5-8.

¹⁰⁰ “Non minore è stata la consapevolezza che lo sviluppo dell’ambientalismo dipende dalla sua capacità di relazionarsi con le lotte sociali. Clima e povertà sono stati l’asse di riflessione e di proposta del movimento. Insomma nelle convulse giornate di Jionnesburg il tema ambientale ha acquisito una valenza diversa.” SERAFINI, Massimo, *Dopo Jonnesburg. Fallimenti e speranze* cit., p. 15.

¹⁰¹ CINI, Marcello, *Elogio della diversità* cit., p. 7.

¹⁰² Ivi, p. 7-8.

non potrebbe essere se non il frutto di un lavoro politico, capace di ricondurre la molteplicità al denominatore comune della lotta anticapitalista e di una progettualità condivisa¹⁰³,

sulla base “(...) di forme organizzate e di strutture organiche, in grado di dare consistenza a soggettività coese e a una prassi politica coerente”¹⁰⁴, tesa ad una radicale trasformazione dell’esistente. Infatti,

Nessuna soluzione tecnico-scientifica sarà efficace se non si mette in discussione il meccanismo che alimenta i pochi episodi ricordati e tutti gli altri: la legge del profitto fine a se stesso. Profitto non destinato a fabbricare merci utili agli esseri umani, non destinato a far lavorare le persone, a liberare dalla povertà e dalla miseria gli abitanti dei paesi poveri e a liberare dall’alienazione gli abitanti dei paesi ricchi. Ma il profitto fine a se stesso, come vogliono le regole del capitalismo sempre più arrogante quanto più è globale, quanto più riesce a intossicare non solo il corpo ma la mente dei suoi adoratori, nel nord, nel sud, nell’est del mondo¹⁰⁵.

¹⁰³ BURGIO, Alberto, *Marx spiazzato?* cit., p. 49.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ NEBBIA, Giorgio, *La logica della pazzia*, in “La rivista del manifesto”, anno IV, n. 15, marzo 2001, p. 11.